IL CASO DI "GIACOMO CASANOVA,,

La legge fascista

Nel nostro bel paese la questione delle libertà dei cittadini procede a forza di scandali: ogni tanto ne scoppia uno, il governo ritira, per un momento, la testa nel guscio sotto la bufera, poi questa si placa ed il governo non solo non annulla i suoi provvedimenti, ma riprende tranquillamente la stessa strada. Lo arresto ed il processo dei giornalisti Renzi ed Aristarco scatenarono un bel putiferio: valanghe di proteste e di ordini del giorno, decine di assemblee, dozzine di articoli di insigni giuristi, solenni promesse di uomini del governo nei consigli e nei congressi giornalistici; non c'è stato un cane decente che abbia difeso la giurisdizione dei tribunali militari su cittadini non in servizio militare effettivo. E poi? Renzi ed Aristarco sono stati condannati, altri giornalisti sono stati arrestati e condannati nelle stesse condizioni e si va avanti come prima.

Recentemente contro il ritiro del passaporto al prof. Flora, per un viaggio in Cina, hanno protestato personalità e pubblicazioni delle più diverse opinioni politiche. In risposta, il governo ha negato il passaporto a tre professori universitari che volevano recarsi in Giappone per un convegno di scienziati studiosi delle conseguenze che sugli organismi umani hanno le radiazioni emesse dagli scoppi delle bombe atomiche. Il governo quindi ha aggiunto un altro sopruso alle migliaia già commessi con i rifiuti ed i ritiri dei passaporti.

Oggi c'è lo scandalo per il ritiro dalla programmazione del film *Le avventure di Casanova*. Piovono le proteste; i governanti si dimenano, lasciano andare qualche promessa a fior di labbro ed attendono che gli interessati si adattino e la gente se ne dimentichi. Così hanno fatto in mille altre occasioni simili. La questione della censura teatrale e cinematografica è infatti ricchissima di casi scandalosi e di denunce. Vitaliano Brancati vi ha dedicato un libro; se ne è parlato in cento discorsi parlamentari e qual'è la rivista che non se ne è occupata? Non s'è mai cavato un ragno dal buco: il governo da Andreotti ad Ermini a Scalfaro ha continuato imperterrito. Giorni fa Alessandro Blasetti ha denunciato il rifiuto del permesso di esportazione al film *Cronache di poveri amanti*, dopo che *Achtung banditi!* aveva dovuto attendere più di tre anni per ottenere l'analogo visto. Perchè? Perchè Lizzani e Pratolini sono uomini di sinistra ed il governo d.c. fa il possibile per sabotarne l'attività artistica, in nome, naturalmente, della libertà e della democrazia.

✪

Certamente lo scandalo per il *Casanova* è particolarmente grosso. Proibire un film dopo molteplici esami, dopo aver imposto decine di tagli e dopo avergli dato il nulla osta, è enorme. L'on. Scalfaro l'ha fatto sapendo che avrebbe danneggiato gravemente i produttori e sollevato violente proteste, ma l'ha fatto perchè glielo hanno chiesto l'Azione cattolica ed i vescovi ed a questi nessun governante d.c. osa dire di no.

Sembra — a quanto hanno pubblicato i giornali — che il personaggio più autorevole a protestare sia stato il vescovo di Padova. A quanto si racconta, nel Veneto qualche vescovo ha preso l'abitudine di presiedere le riunioni dei sindaci democristiani nelle prefetture, avendo a fianco, ubbidiente secondo, il prefetto. E' certo, ad ogni modo, che il vescovo di Padova è quello che ha raccolto 1.200 sacerdoti per esprimere pubblicamente la sua amarezza ed il suo dolore perchè i magistrati avevano riconosciuto inesistenti i luridi fatti attribuiti ad un paio di comunisti di Pozzonuovo. Chi non è stato lieto che si sia dimostrato, dinanzi al tribunale, che nessun bimbo a Pozzonuovo è stato corrotto, che non vi sono nel nostro paese centri infettivi di quel genere? Il vescovo di Padova preferiva invece che gli atti di corruzione e di libidine risultassero veri, perchè la denuncia era stata fatta da un prete contro alcuni comunisti. Per menti annebbiate da torbido fanatismo quei fatti *dovevano* essere veri. Come meravigliarsi che si turbino per l'innocuo *Casanova*?

L'on. Scalfaro si prevale della vigente legge fascista. E' verissimo che ci sono leggi fasciste ed è non meno vero che i governi d.c. oppongono tutti gli ostacoli possibili alla loro abrogazione e che, quando vi si vedono obbligati, le sostituiscono con altre leggi equivalenti o peggiori, come sta avvenendo alla Camera per la legge sulla giurisdizione dei tribunali militari. D'altra parte l'esistenza di leggi fasciste è divenuta ormai un comodo e gesuitico pretesto per i governi d.c.. Costoro infatti, nella grande maggioranza dei casi, non sono affatto obbligati ad applicarle, oppure possono dare interpretazioni rispettose delle norme costituzionali e delle libertà dei cittadini. Posto infatti che l'on. Scalfaro avesse *potuto* proibire il *Casanova*, egli certo non era obbligato a farlo; avrebbe anzi dovuto ritenersi obbligato a non farlo. Infatti per i processi contro i giornalisti dinanzi ai tribunali militari occorrono le autorizzazioni di due ministri, i quali non sono affatto obbligati a darle. Basterebbe quindi che si valessero della facoltà loro attribuita dalla stessa legge fascista, le rifiutassero ed i processi non si farebbero. Infatti nessuna legge obbliga il ministro degli interni a rifiutare i passaporti; tutt'al più la legge *glielo permette (ed anche* questo è discutibile); basterebbe dunque che egli si valesse della facoltà di concederli e non di quella di negarli e la questione svanirebbe. Infatti nessuna legge obbliga Ermini e Scalfaro a mettere in vigore, contro il teatro, la censura a ripetizione e la censura di ogni questore. E' evidentemente il mezzo seguito dai governanti *de per rodere, ogni giorno*, a poco a poco, la libertà degli autori e degli attori.

✪

Gli è che i governanti dc applicano le leggi fasciste nei modi più restrittivi e più negativi contro le libertà dei cittadini. Gli è che essi vanno alla ricerca delle più vecchie leggi fasciste per rimetterle in vigore. Non da molto *tempo si è saputo che* Scelba ha riesumato una legge mussoliniana la quale proibisce qualsiasi congresso scientifico od artistico, nazionale e internazionale, se non sia iscritto in un calendario *annuale* approvato dal duce che, per l'occasione, sarebbe l'on. Scelba. E' una legge di cui nessuno più conosceva l'esistenza, che non era mai stata applicata dopo la caduta del fascismo, che contrasta con i principi costituzionali e democratici. Scelba l'ha riesumata per una qualsiasi necessità democratica? No: per allargare il regime totalitario clericale.

Non sono quindi casi isolati: non è ignoranza o stupidità di questo o quello Scalfaro. La censura e tutti gli altri mezzi di intimidazione contro il «culturame» sono parte integrante della politica dc, sono aspetti dell'involuzione che alla società italiana è imposta dalla D.C. ed alla quale i partiti cosidetti minori non servono da freno, ma da maschera. La lotta quindi per la libertà della cultura è collegata alla lotta per tutte le altre libertà nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, negli uffici, ed è la lotta contro il totalitarismo clericale.

OTTAVIO PASTORE

BUCAREST — La campagna per la pace assume un intenso sviluppo nella Repubblica popolare romena. La foto mostra l'insigne scrittore Mihail Sadoveanu, il patriarca ortodosso Giustiniano e l'accademico professor Constantinesco Lasi mentre firmano l'Appello di Vienna contro le armi atomiche

CLAMOROSA VICENDA GIUDIZIARIA INTORNO A UN GIORNALE

Alla resa dei conti i padroni del "Gazzettino,,

Come si arrivò, nel 1939, alla cacciata dei legittimi proprietari da parte del fascismo

Il colpo all'americana di Mentasti per conto della D.C. - L'azione penale dei Talamini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VENEZIA, marzo.

Una causa clamorosa attende una breve la sua conclusione: la causa promossa dagli eredi Talamini contro la Società Editoriale San Marco, proprietaria del Gazzettino. Quattro anni fa il Tribunale, presieduto dal dr. Mastrobuono (Mioni giudice e Franchi estensore) ha dichiarato nulla, in una sentenza che è definita un gioiello, la cessione violenta del Gazzettino (testata, intera tipografia, macchinario e Palazzo Faccanon) compiuta nel maggio del 1939 a favore di Volpi e soci, creatori della Società Editoriale San Marco. Tale annullamento è motivato con l'eccesso di potere e la frode alla legge compiuti dai liquidatori, compiacenti strumenti dei nuovi padroni.

Sapremo, nel giudizio di appello, che è previsto entro il mese di marzo, se i Talamini rientreranno in possesso della loro legittima proprietà o se Augusto De Gasperi (fratello del defunto Alcide), l'on. Ferrari Aggradi e gli altri azionisti della Società Editoriale San Marco, che fanno del Gazzettino forse il più supino sostenitore della politica clericale, rimarranno indisturbati a Cà Faccanon. Le previsioni, dato anche il precedente della sentenza tribunalizia, sono quasi tutte a favore dei vecchi proprietari. Gli stessi uomini della San Marco pare non nutrano eccessive speranze. La sentenza da essi impugnata, sottoposta al parere di giuristi e magistrati di alto valore, è stata, da tali consulenti, ritenuta irrecevabile.

Dieci anni dopo

La causa, iniziata dieci anni fa, subito dopo la Liberazione, dall'avv. Ennio Talamini, figlio di Giampietro Talamini, fondatore del Gazzettino, è stata assunta in sede di appello da due ottimi avvocati: Piero Calamandrei e Arturo Sorgato. Essi si sono offerti spontaneamente, rendendosi conto delle soperchierie che portarono Volpi e soci, dopo oltre tre lustri di lotta nella quale la speculazione finanziaria si rivestì di apparenze politiche, alla spoliazione del giornale, cioè di un patrimonio ricchissimo, di un'azienda di alto reddito, di uno strumento potente di propaganda.

Un complesso di vicende impressionanti forma l'intreccio di questa lotta contro i Talamini. Le due fazioni che si contendevano ferocemente il predominio politico-economico della città, quella di Volpi e quella di Giuriati, si gettarono or l'una or l'altra, e infine tutte e due insieme, sul Gazzettino, *menandone strazio. Si ricorse a tutto. All'assalto delle squadracce fasciste contro la tipografia, nel 1926; alla deposizione di Ennio Talamini dalla carica di condirettore e alla imposizione, al suo posto, del vice segretario federale fascista; e, infine, viste inutili le manovre aggranti, all'attacco frontale da parte dei pezzi grossi del partito fascista.*

Il vecchio Talamini venne obbligato, una prima volta da Augusto Turati, segretario nazionale del partito fascista, a cedere ad una società fittizia la maggioranza delle azioni. Con intimidazioni e minacce si proibì al vecchio di parlare con anima viva della faccenda. Ma Ennio ricorse direttamente a Mussolini e questi, preoccupato delle conseguenze che la scandalosa cessione avrebbe suscitato in città, liberò il giornale e destituì l'intera federazione fascista veneziana. Un secondo attacco del genere, compiuto stavolta dagli uomini dell'altra fazione, cioè il segretario della federazione fascista veneziana, Giorgio Suppiej, ex terziario francescano, e Marinelli, segretario amministrativo del partito fascista, andò pure a monte.

L'odissea del Gazzettino continuò sino al 1939, con altre manovre della fazione Volpi e della fazione Giuriati. Poco dopo la morte del vecchio Giampietro Talamini, la lotta si fece più serrata e furibonda, finchè Ennio Talamini fu preso in trappola con una mostruosa procedura giudiziaria. Tale procedura, che venne diretta da S.E. Ronga, suscitò lo sdegno negli stessi ambienti giudiziari, tanto che tre consiglieri della Corte d'Appello (Cararzerano, Biron e Tirinnanzi De Medici), chiesero spontaneamente di essere collocati a riposo e il giudice Apicella, per la sua presa di posizione, venne licenziato.

Affannoso lavorio

La eccezionale vicenda giudiziaria approdò ad una compiacente nomina di liquidatori e, per tale via, il 25 maggio 1939 il Gazzettino cadde nelle mani di coloro che, da tempo, agognavano di impadronirsene. Ciò avvenne nella chiusa stanza del Ministero della Cultura Popolare dove si escogitò un congegno mediante il quale, in odio alla moralità, con frode alla legge, simulazione di prezzi ed eccesso di potere, la proprietà legittima rimaneva interamente annientata a esclusivo favore della Società Editoriale San Marco, costituitasi per l'occasione.

Il senatore Mentasti

Gli attuali padroni della San Marco, che ottennero il pacchetto azionario di maggioranza nel 1944, col colpo all'americana effettuato dall'allora rag. Mentasti, per conto della DC, nei confronti dei conte Volpi, sono in questi giorni sulle spine. Mentre le risultanze amministrative della società ammaiano in sfacelo, e non scorre di responsabilità e di pericoli, a Venezia e a Roma si svolge tutto un affannoso e misterioso lavorio che non a Gasperi forti interessi al fine di conseguire chissà quali scopi. Questa gente giustifica, per difendere la preziosa proprietà del Gazzettino, il gangsterismo fascista che spogliò i Talamini. Ma è certo che la giustizia andrà avanti per la sua strada.

RINO SCOLF

LETTERE AL DIRETTORE

Chi ha rotto il Grande Vaso?

Caro direttore,

Finalmente abbiamo un nuovo eroe nella costellazione patria. Ce lo hanno dato, naturalmente, i fascisti. Non parlo, no, del guardiano al Labaro Gionfrida, incamparato nella sua stessa bomba e colpito con una scheggia di una scatola per cera di pavimenti con la quale si era costruito «l'ordegno alato e mefitico» come avrebbe detto il divino Gabriele. No, parlo di un certo tipo che si firma PIGI 55 e che scrive lettere al direttore del giornale *Il Nazionale*. Tu forse sai chi è il direttore del *Nazionale*, ma per chi non lo sa bisogna spiegare che è Ezio Maria Gray, deputato di quella camera dei deputati della quale fu persino analfabeticamente vicepresidente, quando era vivo il Vaso. Ma chi è il Vaso? tu mi domanderai.

Te lo spiega lo stesso Ezio Maria (detto abbreviativamente e familiarmente non Ezio Maria ma Zio Maria, dai nipotini). A Genova, inaugurando un labaro, alla presenza di Mons. Richetti, Zio Maria Gray disse, concludendo una sua orazione, che «... *Come Alessandro Magno, Pericle, Napoleone che pur nel loro tramonto solitario hanno lasciato una traccia della loro grandezza... così non può essere dimenticata dalla Storia la grandezza del nostro Seminatore, che pur nella tragica fine, meritò le parole del Patriarca di Venezia Monsignor Roncalli: "Il Grande Vaso si è rotto perchè l'Eterno Vasaio ha ritenuto che la sua missione fosse finita, ma questo non autorizza noi rimasti a calpestare i pezzi del Grande Vaso"*».

Questa faccenda del Vaso, ti confesso, mi aveva lasciato un po' perplesso, lì per lì. Gli atroci idioti dell'apologetica fascista ci avevano abituato a un Mussolini artiere, Mussolini pompiere, Mussolini minatore, Mussolini marinaio, Mussolini motociclista, perfino al Mussolini sciatore; ma al Mussolini-Vaso, no. Ci voleva Monsignor Roncalli e ci voleva Zio Maria a farci sapere che, oltretutto, Mussolini era anche un Vaso, anzi il Grande Vaso.

Comunque, per tornare al nuovo eroe, PIGI 55 (sembrano le sigle che i camicciai mettono sui colli delle «nylon purissimo», ma invece no, chissà qual misteriosa simbologia vasaria rappresentano) quest'uomo ci ha raccontato la sua prodezza, in un impeto di sdegno. Lo sdegno gli è nato, perchè un giorno — come racconta lui stesso — il figliolo gli torna a casa e gli chiede i soldi dato che a scuola gli avevano detto di comprare «un opuscolo sui partigiani». «*Partigiani? Sobbalzando a più riprese mi feci ripetere la richiesta: era vero. Poichè il mio viso non prometteva nulla di buono, mio figlio si affrettò a precisare: «Io l'ho detto al maestro che il mio papà...» «Che cosa hai detto, tu, al maestro?» — «Che tu sei un fascista». Rimasi un momento a guardare mio figlio: aveva detto la sua prima bugia. Ma questo non autorizza noi rimasti a calpestare i pezzi del Grande Vaso